

DIBATTITO

AL CONCILIO SFIDA A SQUASH FRA I TEOLOGI

ROBERTO TIMOSSÌ

Classificato tra gli sport di racchetta, lo *Squash* viene giocato da due o talvolta da quattro giocatori in uno spazio rettangolare racchiuso tra quattro pareti e con una piccola palla di gomma. *Squash* significa "schiacciare" ed è appunto quanto accade alla pallina quando viene scaraventata con forza contro la parete di fondo del campo di gioco, colpita alternativamente dalle racchette dei giocatori. Può sembrare strano, ma c'è chi ha saputo trasformare l'esempio dello *Squash* in una metafora della teologia cattolica antecedente al Concilio Vaticano II. Questo è appunto quanto ha fatto Luigi Mezzadri, docente di Storia della Chiesa alla Gregoriana, in un recente saggio intitolato *I teologi che fecero il Concilio Vaticano II* (Tau Editrice): testo particolarmente indicato per avere un quadro essenziale delle tensioni teologiche che si sono mosse prima intorno alla preparazione e dopo all'interno del Concilio Vaticano II.

Secondo l'autore «la teologia tradizionale giocava a *Squash* contro un muro e pensava a condanne e definizioni» precise per contrastare con efficacia gli errori da cui tutelare la dottrina della Chiesa; errori contro i quali il concilio ecumenico appena indetto da papa Giovanni XXIII avrebbe dovuto rigorosamente decretare come in passato, con l'unica novità di fare questa volta a meno degli anatemi. D'altronde questa era la teologia che i teologi cattolici (denominati per l'occasione "periti teologici") imparavano e insegnavano nei seminari e nelle facoltà teologiche, in special modo quelli impegnati nei lavori preparatori del concilio e scelti dalla gerarchia prevalentemente all'interno della curia romana o delle università pontificie. Il tema prioritario su cui lavorava la commissione teologica del preconcilio aveva non a caso come principale

Un saggio di Luigi Mezzadri mette in luce il confronto teologico fra conservazione e modernità nelle fasi preparatorie e poi nello svolgimento della grande assise ecclesiale col dibattito cui diedero vita Chenu, De Lubac, Sertillanges, Congar, Daniélou, Von Balthasar e i più giovani Rahner, Ratzinger, Häring e Küng

base documentale quella fornita dal Sant'Uffizio e risultava fortemente conservativo fin dal titolo: «Il deposito della fede da difendere nella sua purezza». Sullo sfondo si stagliava ancora la memoria della crisi modernista, al punto che i principi dottrinari formulati secondo la tradizione scolastica non riservavano molta attenzione alle fonti scritturistiche e patristiche, tanto che il teologo Henri-Marie de Lubac giunse ad affermare nelle sue memorie conciliari: «I Padri e la Scrittura ricorrono nei nostri schemi solo *ad illustrationem*» (*Quaderni del Concilio*, Jaca Book 2009).

Per chiarire questo decisivo aspetto Mezzadri impiega un'altra metafora: «I concetti teologici erano come delle incrostazioni marine che avvolgono le chiglie delle navi affondate», magari belle a vedersi, ma che restavano pur sempre soltanto un involucro protettivo, mentre il bastimento col suo prezioso carico (la Scrittura e la Tradizione dei Padri) rimaneva al di sotto. «Si procedeva - conclude il nostro autore - partendo da proposizioni inconcusse da cui si deducevano per via logica delle conseguenze, che sembravano fare a meno della fede». Ma nel frattempo c'era stata la scuola di Le Saulchoir e la *Nouvelle Théologie* con teologi come Chenu, Congar e Sertillanges; poi erano venuti i gesuiti della scuola di Lyon-Fourvière con il citato De Lubac, Daniélou e von Balthasar, e poi ancora uno stuolo di teologi più o meno giovani come Rahner, Jungmann, Häring, Ratzinger e Küng, che puntavano a cambiare registro in teologia e a fare uscire la Chiesa dalla posizione di arroccamento di fronte al mondo moderno.

Se del resto la teologia tradizionale riteneva sufficiente il prestigio del Magistero ecclesiastico, acquisito nei secoli con la sua «storia incomparabile e la fedeltà alla sua tradizione», per riconquistare le posizioni perdute nella società e nella cultura odierne, per la nuova stagione teologica era per contro evidente che tale prestigio non sarebbe bastato a fermare l'allontanamento in atto tra Chiesa e mondo contemporaneo e che quella non fosse la via giusta per aprire un dialogo con la modernità. Occorreva invece annunciare il Vangelo con un linguaggio nuovo e con un atteggiamento non di chiusura, ma di autentica fraternità cristiana simile a quella oggi predicata e praticata da papa Francesco.